

GOVERNO DUE VOLTE KO.

«Il Pds fa appello a chi vuole un confronto democratico»
Occhetto: «Il 27 marzo non c'è stata una sconfitta epocale»

D'Alema: «Puntiamo a riaprire il dialogo»

L'Osservatore: è tempo di fatti

L'Osservatore Romano è preoccupato per una situazione politica sempre più tesa e confusa: «Il presente sa tanto di passato... una domanda sale dall'opinione pubblica: dove si va? Dove ci portano?». Il Pds, da parte sua, ribadisce di lavorare per il dialogo. Lo dice D'Alema in un «caminetto» radiofonico. E Achille Occhetto giudica un «elemento dinamico» il documento Bossi-Buttigione. «Il riassetto del sistema politico è ancora aperto...».

Montanelli farà l'opinionista su Telemontecarlo

Indro Montanelli terrà dal primo dicembre una rubrica quotidiana a Tmc News, il telegiornale di Telemontecarlo. Lo ha annunciato ieri sera il direttore Sandro Curzi, al dibattito svoltosi alla facoltà di scienze politiche dell'università Statale di Milano, in occasione della presentazione del libro «Gli le mani dalla Tv», scritto dallo stesso Curzi e dal vicedirettore del Tg3 Corradino Mineo. «Avrei voluto», ha detto Curzi, «che Montanelli fosse qui questa sera, poi ho pensato che qualche imbecille avrebbe colto l'occasione per definirlo più rosso di un bolscevico».

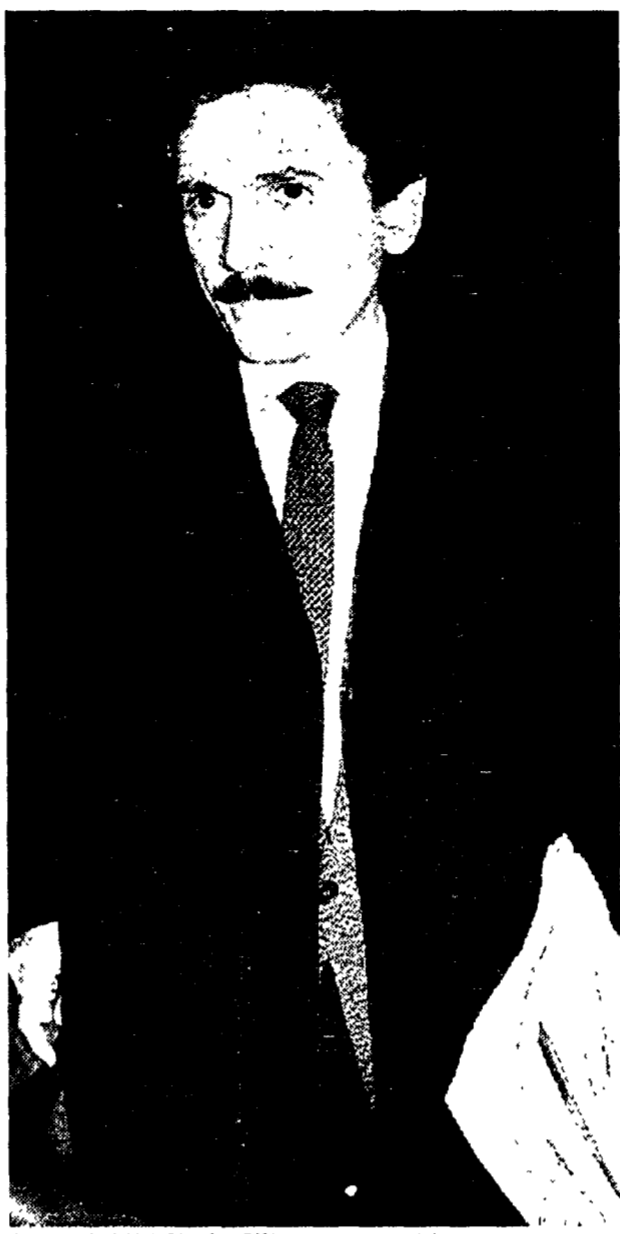
ALBERTO LEISS

ROMA. «Il presente sa tanto di passato. E nessuno, in realtà, riesce a dare una risposta limpida alla domanda che sale dall'opinione pubblica: dove si va? Dove ci portano?». Il giudizio e l'interrogativo sono riferiti alla situazione politica e sociale, e vengono dall'Osservatore Romano. Il giornale vaticano riflette, a quanto pare, una preoccupazione profonda. E il senso di questo atteggiamento si chiarisce poche righe più avanti, quando si cita l'episodio avvenuto l'altro giorno a Napoli, dove uno studente è rimasto gravemente ferito durante gli incidenti con la polizia. L'Osservatore romano indica il rischio che il ricorso alla piazza e ai «discorsi demagogici» possano trasformarsi in «atteggiamenti esplosivi». Ma poi prende decisamente la parte dei giovani che hanno manifestato: «Taccendo di fronte ai loro interrogativi e trascurando le loro esigenze, si è trasformato in un pericoloso scontro un corteo di studenti. E quando, sono anche, i giovani a scendere in piazza, non si può far finta di niente. Non bastano dichiarazioni rassicuranti o il farsi esteriormente giovanile con i giovani. È tempo di fatti - reclama il quotidiano vaticano - fatti intelligenti e concreti. È tempo di un modo di fare politica meno gridato e meno tortuoso, ma più serio, più lineare, e più rispettoso dei rapporti tra le aggregazioni politiche e tra queste e l'opinione pubblica».

giornata convulsa, a base di minacce di dimissioni e di elezioni anticipate da parte del presidente del Consiglio, ha registrato una conversazione radiofonica trasmessa poi ieri mattina al Gr. Una «caminetto», che interviene dopo le polemiche che hanno indotto Berlusconi a rinunciare al suo appuntamento radiofonico del lunedì. L'intervistatore Claudio Angelini ad un certo punto ha chiesto: se Berlusconi invitasse D'Alema a prendere un caffè o a fare una spaghetteria notturna, magari per parlare di riforme istituzionali, ci andrebbe? «Beh, io la notte dormo - è stata la risposta - non vado ad Arcore. Queste spaghetterie notturne, secondo me devono far fare brutti sogni, a giudicare dai rapporti tra Bossi e Berlusconi». Il segretario del Pds però, battute a parte, ha voluto respingere l'idea dei «due duellanti», di un'opposizione scatenata in una prova di forza e che ricorre «alla piazza». Le manifestazioni di questi giorni, per D'Alema, sono il segnale di un «grande movimento» unitario dei sindacati. Non è vero che sono manifestazioni del Pds. Magari il Pds potesse portare a Roma un milione e mezzo di persone. Questo movimento, anzi, raccoglie diverse componenti ideali, «ha una forte presenza cattolica» e un «carattere di serenità, pacifico». «Siamo innanzitutto preoccupati - ha proseguito il segretario della Quercia - che non si crei un campo di rovine, e la nostra è un'azione che tende a ricreare le condizioni del dialogo». D'Alema, definendo «utile» il rapporto con Bossi, ha chiarito che il suo sforzo, in questo momento di tensione politica - è quello di rivolgermi a tutte le personalità politiche che abbiano la preoccupazione di ristabilire un clima di confronto democratico. Non è tanto la ricerca di alleanze nel senso classico, politico, del termine, quanto un appello che si ri-

voige anche a personalità di Forza Italia perché si crei nel paese un clima diverso e positivo nei rapporti sociali e nei rapporti politici».

Mentre D'Alema registrava questa conversazione, l'incontro tra Buttigione e Bossi dava luogo al documento di innesca tra Lega e Ppi. È stato Achille Occhetto, ieri, a commentare questa novità politica come un «elemento dinamico», che si inserisce in questa tendenza più generale alla scomposizione e ricomposizione delle forze. L'ex segretario del Pds ne ha tratto conferma di alcune sue analisi, a cominciare da quella di una fase ancora aperta, appunto, quanto agli schieramenti politici. Il documento Bossi-Buttigione «si inserisce nella ricerca di uno spazio liberal-democratico di cui evidentemente una parte di cittadini sente la mancanza», rileva ancora Occhetto. Le previsioni per lui sono difficili: «Si cammina sulle uova... ci possono essere variabili impazzite che fanno saltare i giochi...». Quanto alla battaglia sulla Finanziaria, «tutto dipende dalla volontà del governo di fare i conti con il movimento reale che si sta estendendo nel paese». Occhetto poi osserva che la forza di questo movimento, e anche i dati positivi per il Pds, confermano un'altra sua idea: che la sconfitta del 27 marzo non era così «epocale» per la sinistra. Dopo il voto fu sfocato un «elemento storico fondamentale»: abbiamo collocato saldamente il Pds su un binario di un sistema maggioritario alternativo.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Pietro Pesco/Master Photo

Commercianti e sindacati: «Confronto»

Il metodo della concertazione tra le parti sociali non va abbandonato. È quanto è emerso nel corso di un incontro tra il presidente della Confindustria, Francesco Colucci, e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. «La situazione economica del paese e l'opportunità di cogliere i primi segnali della ripresa - si legge in un comunicato congiunto - consigliano di non abbandonare il metodo della concertazione tra le parti che ha assicurato nuove e più moderne relazioni sindacali e un giusto clima di confronto. Le linee guida dell'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi - continua la nota - hanno permesso di chiudere, senza scioperi, due contratti importanti come quello del terziario e del turismo rendendo più efficiente la gestione delle imprese, più flessibile il mercato del lavoro e gettato le premesse per la creazione di nuovi posti di lavoro. In tema di previdenza si è convenuto sulla necessità di un percorso decisionale che, consentendo un confronto tra governo e parti sociali, porti con urgenza ad una riforma». Anche secondo il presidente della Confesercenti, Guido Pedrelli, è necessario «un tavolo di confronto che richiami le parti a un ruolo responsabile».

Il leader dei giovani industriali: Finanziaria un po' iniqua ma necessaria

Riello: sì alla tregua, ma prima la manovra

GILDO CAMPESATO

ROMA. È il leader dei giovani industriali, costola «sinistra» della Confindustria ai tempi di D'Amato e Furnagalli. Ma lui, Alessandro Riello, rampollo della nota famiglia di imprenditori veronesi, non teme la nomea di falco. E così, in tempi in cui il presidente dei «grandi» Luigi Abete cerca di buttare acqua sul fuoco dello scontro sociale e riconosce come «legittima» la protesta dei sindacati, Riello porta un altro mattone alla sua fama di duro: «Le manifestazioni di questi giorni? I sindacati non dovrebbero essere servi di due padroni», risponde sicuro.

«Che significa? Significa che il sindacato deve essere il servo dei lavoratori, non dei partiti. Accusa Cgil, Cisl e Uil di essersi schierate con l'opposizione? Il sindacato ha saputo gestire i movimenti di piazza evitando che degenerassero. E questo gli va riconosciuto. Ma mi preoccupa aver visto sfilare i leader dei partiti di sinistra ai cortei indetti dai sindacati. Compreso Bertinotti che dichiara che in questo modo il Paese inizia di nuovo a fare politi-

ca. Proprio lui che in aprile prometteva che a novembre avrebbe portato un milione e mezzo di persone in piazza: o è la maga Circe, oppure dietro c'è un disegno ben preciso. Le manifestazioni si possono chiamare spontanee, ma possono anche essere organizzate dietro le quinte, come avvenne per i movimenti del '68. Cioè? Ho l'impressione che i sindacati facciano un gioco politico più che di tutela dei lavoratori. E a subire gli effetti sono le imprese che stanno cercando di venir fuori dalla crisi e dalla recessione. Siamo «bechi e bastona», se mi passa un'espressione veneta. È necessaria una tregua.

Per ora siamo allo scontro. La tenuta della pace sociale ci preoccupa: il dialogo va sempre tenuto aperto e perseguito. Anche perché le difficoltà del Paese si riflettono inevitabilmente nelle imprese che già per conto loro vivono un momento di difficoltà. Ma non era arrivata la ripresa? Non dappertutto. Ci vorrà ancora tempo perché il nuovo clima economico si affermi ovunque. Ma attenzione: se perdiamo ancora cre-

ditabilità all'estero, non solo rischiamo di dire addio alla ripresa, ma anche di tornare nella recessione. Quando i mercati stranieri si mettono in moto, non è che ci si possa fermare e poi ripartire.

Ragione sufficiente per dover ingoiare il rospo di una finanziaria ingiusta?

È una Finanziaria di emergenza che contiene elementi di rigore ma anche - convego - di sperequazione. Ad esempio nella condizione tra lavoratori privati e pubblici. Ma non è una ragione per buttare tutto all'aria. Ecco perché dico che vi vuole una tregua: si approvino la Finanziaria senza stravolgere per mantenere la credibilità internazionale dell'Italia, ma prendiamoci anche, che so, sei mesi di tempo per porre rimedio alle sperequazioni della manovra e trattare tutti gli italiani con pari dignità.

Si, ma per adesso i lavoratori dipendenti hanno l'impressione di essere gli unici a dover pagare il conto.

Guardi che questa Finanziaria colpisce anche le imprese. Dalla patrimoniale non sono escluse nemmeno le aziende che operano nei settori in crisi. D'altra parte, i boc-

coni amari sono inevitabili: stiamo vivendo una situazione di emergenza.

Insomma, per lei non ci sono alternative a questa Finanziaria.

Io dico che va approvata altrimenti salterebbe per aria l'economia del paese.

Lo stralcio sulle pensioni proposto dall'opposizione manterrebbe salvi i risparmi di spesa previsti per il '95 e dunque le esigenze immediate di cassa.

Ma di fronte ad uno stralcio del genere, che direbbero i paesi che ci stanno a guardare, quelli di cui l'Italia ha bisogno per la propria economia?

Me lo dica lei.

Direbbero che non siamo più credibili. È questo il dramma della situazione in cui ci troviamo. Ma non teme che la decurtazione delle pensioni possa avere riflessi sulla conflittualità nelle aziende, magari con richieste di adeguamenti salariali? No, se si interverrà con altri strumenti, ad esempio i fondi pensione. Ovviamente, ci vuole il consenso delle forze sociali. Se c'è la buona fede da parte di tutti una soluzione si può trovare.

malafede?

Dico che mi preoccupano certe azioni di carattere strumentale, anche da parte dei sindacati. Il sindacato deve tutelare i lavoratori «sani», non quelli che approfittano della situazione. Ma sa che ci sono aziende che per le nuove assunzioni devono attingere alle liste di mobilità e non trovano personale perché la gente rifiuta il posto?

Accusa i sindacati di essere responsabili anche della disoccupazione?

No, era solo un esempio per dire che certe rigidità vanno superate. Gli imprenditori hanno salutato il successo di Berlusconi con molte speranze. Pentiti?

No, perché non abbiamo salutato nessun successo. Abbiamo invece detto che avremmo giudicato questo esecutivo sui fatti. Ne abbiamo apprezzato l'operato quando lo ritenevamo giusto e lo abbiamo criticato quando prendeva posizioni che ritenevamo sbagliate rispetto agli interessi del Paese e delle aziende.

Ma ormai Berlusconi governa da sei mesi. Se fosse il suo professore, che voto gli darebbe?

Di sicuro non gli darei l'insufficienza.

DALLA PRIMA PAGINA

L'incompetenza regna sovrana

ché ha fatto crescere i consumi delle popolazioni meridionali senza promuovere un autentico processo di sviluppo. È stata, soprattutto negli ultimi 15 anni, assistenza ghetizzante e sterile piuttosto che stimolo all'imprenditoria meridionale e crescita dell'industria e del terziario, della formazione dei servizi pubblici al Sud e nelle isole. Di qui la necessità di mutare registro e passare ad una politica di intervento ordinato e selettivo nel Mezzogiorno, bonificando l'ambiente della criminalità che è ancora forte (e lo si vede dagli ultimi segnali manifestatisi in Sicilia), modificando con un'azione istituzionale la sub-cultura mafiosa, lottando contro una disoccupazione giovanile che tocca il 50 per cento ed è più del doppio abbondante di quella italiana, la media più alta di tutta l'Europa comunitaria. E infine cercando le condizioni per lo sviluppo di una imprenditoria meridionale che è già nata ma sta morendo per le difficoltà di operare con le associazioni mafiose e le inadempienze finanziarie dello Stato (ad esempio, a proposito della legge 64).

Di fronte alle complessità e le asprezze di una situazione simile, mi ha colpito l'approccio del ministro Pagliarini, del quale pure nessuno vuole mettere in dubbio né la buona fede, né l'interesse umano per il problema. Ma nel suo intervento dell'altro ieri il ministro leghista non si è posto nessuno dei problemi gravi che sono sul tappeto. Ha annunciato misure di semplificazione burocratica per l'accesso ai contributi e interventi dello Stato e questo è senz'altro un fatto positivo. Ma nulla ha detto su quel che bisogna fare subito per evitare che la polveriera meridionale esploda e l'imprenditoria esistente cessi di esistere. Ha solo dato un suggerimento inaccettabile ai meridionali: quello di seguire l'esempio del Marocco che attrae capitali di investimento da tutto il mondo. Ha dimenticato, però, di dire che nel Marocco la cosa avviene perché il costo del lavoro è di gran lunga inferiore a quello dei paesi industrializzati e anche perché quel paese ha governi stabili. Due condizioni che nell'Italia attualmente mancano. Senza contare che Pagliarini ha proposto ai meridionali di accettare una vera e propria colonizzazione a vantaggio dell'industria settentrionale e di quella non italiana.

Ora mi chiedo se è possibile oggi affrontare la questione meridionale con una simile ottica di scarso respiro. A me pare proprio di no. Il problema è invece quello di immettere nella politica economica nazionale il problema del Sud e assumerlo come questione essenziale per l'avvenire del paese nel suo complesso. Se non si farà così, non se ne uscirà mai. Ma dubito molto che possa essere questo governo ad affrontare il nodo cruciale della nostra politica economica.

L'altro esempio che mi preoccupa è il comportamento e le dichiarazioni del ministro dell'Interno Maroni di fronte alla catastrofe che si è abbattuta nel Nord Italia. Il primo giorno successivo al disastro, Maroni si è posto il problema delle possibili responsabilità dei prefetti che - non dimentichiamolo - sono ancora le massime autorità politiche della provincia, dotate di potere che i sindaci, democraticamente eletti, non hanno e non possono arrogarsi. Ma, neppure ventiquattro ore dopo, Maroni ha fatto marcia indietro ed ha assolto tutti mentre il presidente del Consiglio Berlusconi passava addirittura all'attacco contro i giudici che hanno intrapreso indagini per accertare le responsabilità dei 70 morti e degli immensi danni. Ora siamo purtroppo abituati alle scomposte invettive dell'on. Berlusconi contro la magistratura proprio quando fa il suo dovere di indagare. Ma ci stupisce la marcia indietro del ministro Maroni a difesa dei suoi rappresentanti nelle provincie. Si rende conto il ministro dell'Interno che proprio l'istituto prefetizio - e lo scrisse un liberale come Luigi Einaudi fin dal '44 - è il maggior ostacolo politico e istituzionale al decentramento amministrativo e, in prospettiva, a una riforma federale dello Stato? E come fa la Lega a varare a Genova il progetto di costituzione federale dell'on. Speroni e poi ad avere tra i suoi maggiori esponenti di governo un ministro che nealcitra di fronte al decentramento nella ricostruzione e si erge a difensore dei prefetti come unica, vera autorità nelle provincie?

Anche qui nessuno vuol mettere in discussione la buona fede e l'impegno dell'on. Maroni ma è difficile sfuggire alla sensazione di trovarsi oggi di fronte ad una classe di governo che in una sua componente persegua anzitutto i suoi interessi privati e nell'altra non sa quello che fa.

[Nicola Tranfaglia]

SEMINARIO SUI PROBLEMI DEL LAVORO

Relazione introduttiva
«Le iniziative del Pds sul lavoro»

Carlo Smuraglia
Presidente Commissione Lavoro del Senato

«L'organizzazione e i tempi del lavoro»

Livia Turco
Coordinatrice del «Progetto orari di lavoro e tempi di vita» del Gruppo Progressista della Camera

Comunicazioni

«Le strutture del mercato del lavoro»
Giorgio Ghezzi
Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna

«I referendum promossi da Pannella»

Alfiero Grandi
della Segreteria Cgil

«Il nuovo lavoro»
Claudio De Vincenti
Direttore della Fondazione Cespe

«La flessibilità del mercato del lavoro»

Michele De Luca
Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato

Intervento conclusivo
Gavino Angius
Responsabile Area Lavoro del Pds



Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
Roma, via delle Botteghe Oscure 4